

Pescatore
TRAGHETTA PASSEGGERI
E MERCI IN PROSSIMITÀ
DEL VILLAGGIO DI TAGAL.

Dar es Salaam
ABITAZIONI IN PAGLIA
NEL CAMPO PROFUGHI
DI BAGA SOLA.

Divertirsi
RAGAZZI GIOCANO A CALCIO
SULLE RIVE DEL LAGO CIAD
A BAGA SOLA.

CRISI DEL LAGO CIAD > REPORTAGE TRA PROFUGHI E SFOLLATI

PESCATORI

IN FUGA

Testo di **Andrea de Georgio**
Foto di **Michele Cattani**
da Baga Sola, Ciad

Da quando, all'inizio del 2015, i Boko Haram hanno cominciato a razzare e incendiare i villaggi per insediarsi sugli isolotti, oltre 450mila persone sono fuggite dai paesi limitrofi – Nigeria, Niger e Camerun –

e dalle isole sulla terraferma del Ciad. Ne è nata un'economia di condivisione tra rifugiati e autoctoni.

Questo reportage fa parte del progetto "Checkpoint: storie di frontiere tra Sahel ed Europa" - "Frame, Voice, Report", cofinanziato dall'Unione europea, Consorzio ong Piemonte, promosso da Rainbow for Africa e cooperativa Orso, in collaborazione con Engim Internazionale, Radio Beckwith evangelica, Border radio.

L'ALBA, SUL LAGO CIAD, È UN TRIPUDIO DI TINTE ROSEE CHE SI SPECCHIANO SULLA QUIETA SUPERFICIE ARGENTATA DELL'ACQUA. Il villaggio di Tagal, a una decina di km da Baga Sola, capoluogo della regione lacustre, si sveglia alle prime luci del giorno. Sciami di scolari corrono su strade polverose sfoggiando zainetti con il logo dell'Unicef, mentre gruppi di donne sciacquano pentole e vestiti appollaiate sulla sponda del lago. Se non fosse per il cartello all'entrata, Tagal sembrerebbe un semplice villaggio di pescatori. La scritta, invece, indica che qui le popolazioni locali vivono insieme ai profughi e agli sfollati interni della guerra contro Boko Haram.

Nella zona di Baga Sola le capanne e le case in terra si confondono con le tende

e le abitazioni di fortuna costruite negli ultimi quattro anni dalle organizzazioni umanitarie per fronteggiare la crisi del Lago Ciad (vedi box a pag 16). Da quando, all'inizio del 2015, il gruppo jihadista affiliato al gruppo Stato islamico ha cominciato a razzare e incendiare i villaggi, uccidere gli abitanti e rapire le donne per insediarsi sui remoti isolotti che affiorano dall'abbassamento delle acque del lago (la cui superficie è passata da 24mila a 2.500 km² in pochi anni), oltre 450mila rifugiati sono fuggiti dai paesi limitrofi – Nigeria, Niger e Camerun – e dalle isole sulla terraferma del Ciad.

La prima cosa che fa Omar Hawali, presentandosi, è mostrare il tesserino dell'Unhcr che porta al collo. È un pescatore nato sulla riva opposta del lago, nella

regione a nord-est della Nigeria, che nel 2002 ha dato i natali a Boko Haram: «Era l'alba quando hanno attaccato il nostro villaggio, tre anni fa. Hanno incrociato mio padre che stava andando in moschea e gli hanno sparato a bruciapelo». Omar lancia sassi fra i rami di un albero e ne raccoglie i frutti: «Certi giorni è tutto quello che trovo da mangiare», confessa.

I rifugi

A pochi passi dal lago c'è il suo rifugio. Quattro legni sorreggono una stuoia di paglia intrecciata, per terra un sacchetto di zucchero, una tanica d'acqua sporca e un fuoco per scaldare, ancora e ancora, un pentolino in cui ribolle una vecchia presa di tè. Il cerimoniale attira altri pescatori. Uno di loro, con le tradizionali

ciatricci dell'etnia kanuri impresse sul volto, brandisce un lungo bastone armato da un arpione. «Con la gente del posto non ci sono mai stati litigi. Condividiamo la stessa casa e gli stessi problemi», racconta Omar scrutando la sua piroga di legno, sul lago. Con imbarcazioni e reti donate dall'Unhcr e dalla Croce Rossa ciadiana, rifugiati e autoctoni pescano insieme. «In Nigeria avevo una flotta di cinque piroghe e me la cavavo bene. Qui, invece, faticiamo parecchio, soprattutto a causa delle erbacce che infestano le rive». Estese masse galleggianti di mangrovie "fuori stagione" rendono difficile l'attracco e mettono a rischio le reti. Così i pescatori, per qualche moneta, si reinventano trasportatori di passeggeri e motociclette da un isolotto all'altro. Il tè è pronto.

Dove sopravvivere è una lotta quotidiana, la condivisione è sacra. Un'unica tazzina di porcellana sbeccata passa di mano in mano, un rapido sorso a testa, senza dimenticare nessuno. Partecipano anche alcune donne, raggruppate poco più in là, sulla sponda del lago. Stoffe dai toni accesi incorniciano visi fieri, alteri. Giovani e anziane, in questa zona portano tutte un anellino al naso, simbolo di bellezza per i kanuri. Alcune stringono mazzi di pesci luccicanti, legati insieme da fili di erba passati fra le branchie, altre si caricano sulla testa grandi fasci di giunchi. Ogni giorno trasportano a piedi la mercanzia fino al mercato di Baga Sola, per rivenderla a prezzi più alti. Qui, fra banchi del pesce e cammelli finemente ornati, a ottobre 2015 due donne e un ado-

lescente hanno detonato le loro cinture esplosive causando una ventina di morti tra la folla. Una firma inconfondibile: tra i gruppi jihadisti saheliani solo Boko Haram utilizza donne e bambini come kamikaze.

«L'islam dice che chi si suicida è l'assassino della propria anima e perciò sarà condannato all'inferno. L'islam vieta di uccidere i propri simili, ciononostante loro si fanno esplodere nelle moschee e nei mercati. Certi giornalisti li chiamano "i folli di Dio", è questo il termine giusto. Sono dei pazzi». Tellé Yunus Mahamad è il segretario generale della provincia del Lago Ciad. «Boko Haram preleva delle tasse sul pesce e quei soldi gli permettono di realizzare attacchi terroristici in tutta la regione». Così questo anziano politico ▶



CRISI UMANITARIA

7,5 MILIONI A RISCHIO

Quella in corso da 10 anni nella regione del Lago Ciad – che comprende Camerun, Ciad, Niger e Nigeria – è una delle peggiori crisi umanitarie del pianeta. Secondo i dati dell'Unocha (Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari) oltre 11 milioni di persone, di cui 4 nel solo stato del Borno (nordest della Nigeria), hanno urgente necessità di assistenza; 7,5 milioni di persone, di cui 488mila bambini, soffrono di malnutrizione acuta e si trovano in pericolo di vita. Il conflitto contro il gruppo jihadista Boko Haram, che nella regione ha causato oltre 35mila morti, ha prodotto finora 2,5 milioni di sfollati interni e profughi transfrontalieri, aggravando la situazione socioeconomica e aumentando i bisogni primari delle popolazioni locali.

Dopo un lungo e assordante silenzio della comunità internazionale, la conferenza dei donatori, organizzata da Germania, Norvegia, Nigeria e Nazioni Unite nel febbraio 2017 a Oslo, ha permesso di scongiurare il rischio di carestia che aleggiava sul nordest della Nigeria, sbloccando 672 milioni di dollari di aiuti umanitari. Un anno e mezzo dopo, il 3 e 4 settembre scorso, a Berlino è andato in scena il secondo vertice sul bacino del Lago Ciad, che ha annunciato finanziamenti per 2,17 miliardi di dollari. La sfida lanciata dalla conferenza di Berlino è coniugare gli aiuti umanitari d'urgenza con la stabilizzazione e lo sviluppo sostenibile dell'intera zona lacustre per ridurre, a medio e lungo termine, povertà, vulnerabilità e insicurezza dei civili colpiti dalla crisi. In primis, donne e bambini. All'insicurezza alimentare, causata principalmente da siccità, desertificazione e cambiamenti climatici nella regione, si aggiungono i continui attacchi e le razzie di Boko Haram, che rendono ancor più difficile l'accesso alle popolazioni bisognose per le organizzazioni internazionali e le ong, che chiedono agli eserciti coinvolti ingresso libero e neutrale ai teatri di guerra attorno al Lago Ciad. (A.D.G.)



Hawali Oumar
RIFUGIATO NIGERIANO
SULLE RETI UTILIZZATE
PER PESCARE NEL LAGO.

La superficie del Lago Ciad è passata da 24mila a 2.500 km² in pochi anni.

► giustifica i tanto criticati provvedimenti del governo ciadiano che, ciclicamente, vieta la pesca e il transito in alcuni tratti del lago.

A Baga Sola, oltre ai *compound* delle organizzazioni internazionali e all'affollato mercato, si trova anche la base del reparto ciadiano della Forza multinazionale contro Boko Haram.

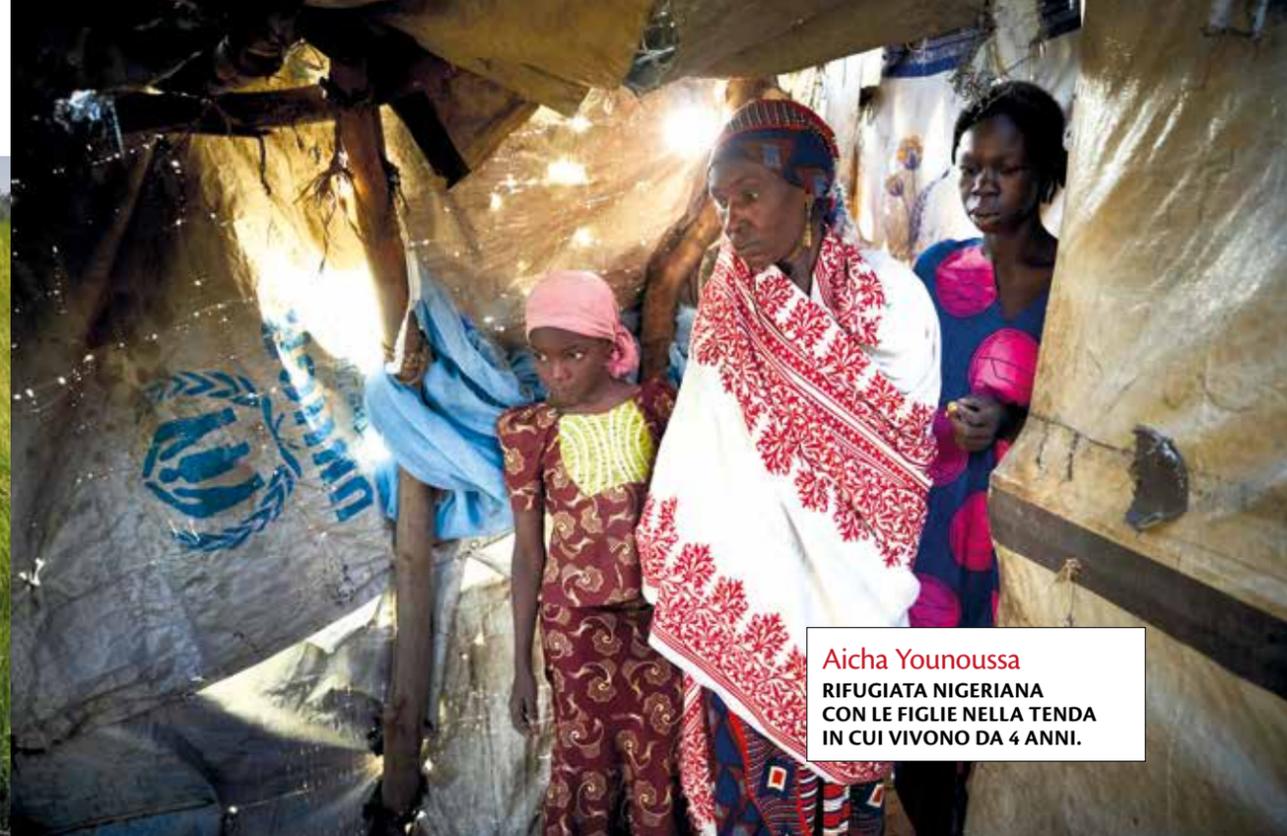
In vista della prossima visita alla regione del ministro dell'interno, i pattugliamenti e le incursioni contro gli avamposti jihadisti sul Lago Ciad si sono intensificati. All'uscita della cittadina s'incrociano convogli di jeep colme di soldati, armi e munizioni. Giovani in divisa mandati al macello per una paga da fame ostentano sicurezza, imbracciando kalashnikov e grappoli di razzi.

Il campo di Dar es Salaam

Alla fine della pista di sabbia, una decina di km a nord di Baga Sola, sorge Dar es Salaam l'unico campo profughi della regione. Il sito dell'Unhcr, che affianca le decine di luoghi di accoglienza "informali", è stato creato nel gennaio 2015 e oggi

ospita oltre 7mila persone, divise per nazionalità: nigerini, nigeriani, camerunesi e "ritornati", cittadini ciadiani stabiliti in altri paesi del bacino del Lago Ciad e recentemente spinti a tornare in patria dal conflitto.

Mentre i "ritornati" sono sistemati in capanne di paglia e costruzioni di terra alle porte del campo, gli altri abitano grandi tende bianche con il marchio dell'Unhcr. «La mia non posso mostrartela, mi vergogno». Aicha Younoussa è una donna nigeriana che vive a Dar es Salaam da oltre 4 anni. «Qui abbiamo accesso a cure mediche gratuite e i nostri figli frequentano la scuola, ma le derrate alimentari che riceviamo non sempre bastano». A inizio 2015 Boko Haram ha sferzato una serie di attacchi contro la zona di Baga, nel nordest della Nigeria, causando la morte di 2mila persone e la prima ondata di profughi nel vicino Ciad. «Quando sono entrati nel nostro villaggio hanno usato dei ragazzini per appiccare il fuoco alle capanne», racconta la donna. «Siamo usciti dalle case e i miliziani, che erano appostati poco lontano, hanno comincia-



Aicha Younoussa
RIFUGIATA NIGERIANA
CON LE FIGLIE NELLA TENDA
IN CUI VIVONO DA 4 ANNI.

Giovani e anziane, in questa zona, portano tutte un anellino al naso, simbolo di bellezza per i kanuri.

to a sparare sulla folla. Volevano uccidere gli uomini e rapire le donne. Scappando verso la riva del lago ho visto molte persone cadere sotto i loro colpi».

Aicha si copre leggermente il volto con un panno bianco e rosso griffato Nazioni Unite: «Per arrivare in Ciad» - racconta - «ho trascorso 3 giorni su una piroga con altre persone e 3 dei miei 4 figli. Il quarto è rimasto indietro: è morto durante l'attacco». L'unico figlio maschio con cui è riuscita a scappare è stato fermato dai soldati nigeriani prima di attraversare il confine e, come molti altri ragazzi del villaggio, portato a Maiduguri per accertamenti: «Da allora - dice - non ho più avuto sue notizie, non so nemmeno se sia ancora vivo».

Poco distante dal rifugio di Aicha, dove le figlie preparano la cena e gli ultimi ragazzi di sole entrano dai buchi della tenda, un gruppetto di bambini rincorre il vento facendo volare un aquilone di sacchetti di plastica e ramoscelli. Il tramonto, sul campo di Dar es Salaam, è un'immensa colata di ocra che si confonde con la distesa paglierina della sabbia circostante. ●



Ragazza kanuri
PROVENIENTE
DAL VILLAGGIO
DI TAGAL.



G5 Sahel
MILITARI DELLA
MULTINATIONAL
JOINT TASK FORCE.

LAGO CIAD > LA MINACCIA BOKO HARAM

STRUMENTI INADEGUATI PER COMBATTERE LA SETTA

I paesi della regione – con i finanziamenti di Ua, Ue, Francia, Usa e Gran Bretagna – hanno ridato vita alla Multinational Joint Task Force. Ma sfollati e profughi raccontano la sua incapacità a contrastare i terroristi.

di **Andrea de Georgio**
da Baga Sola, Ciad

L BACINO DEL LAGO CIAD È, DA SEMPRE, UN CROCEVIA CHE COLLEGA I PAESI CHE VI SI AFFACCIANO: Ciad, Camerun, Niger e Nigeria. In questa ampia zona paludosa soggetta al ciclico innalzamento e abbassamento delle acque lacustri, infatti, le popolazioni sono abituate a spostarsi di isola in isola, di sponda in sponda, attraversando indisturbati i confini nazionali per dedicarsi a scambi commerciali e culturali che per decenni, insieme alla fertile agricoltura, hanno fatto la fortuna dell'intera regione. Per capire come una tale oasi di prosperità nell'arco di pochi anni si sia

potuta trasformare nell'epicentro della peggiore crisi umanitaria e securitaria africana, oltre ai cambiamenti climatici e alla desertificazione galoppante, bisogna tener conto del recente espansionismo della setta jihadista Boko Haram ("l'educazione occidentale è peccato", in lingua haussa), dal 2015 nota col nome di Stato islamico in Africa occidentale.

Stretto nella morsa della crescente militarizzazione del nordest della Nigeria, culla del gruppo nato nel 2002, Boko Haram negli ultimi anni si è gradualmente regionalizzato, straripando oltre i confini

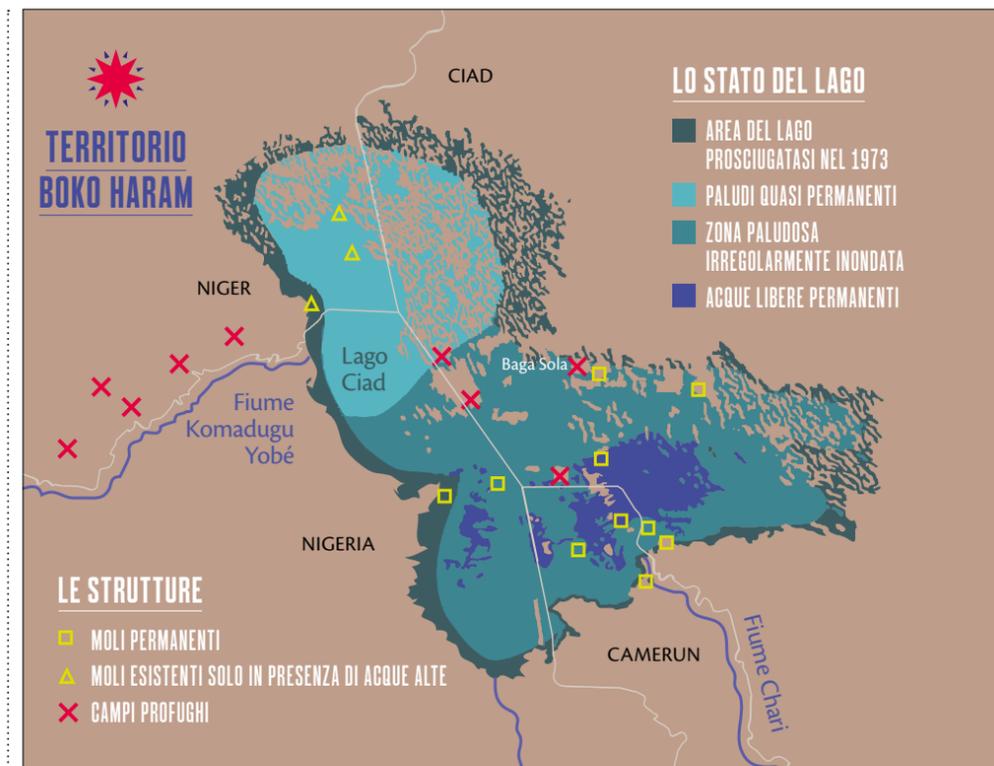
dello stato del Borno per investire i paesi confinanti della Nigeria che si affacciano sul Lago Ciad. Qui dal 2013 la formazione terroristica più sanguinaria del mondo (secondo i dati del Global Terrorism Index 2015) ha stabilito il proprio feudo, rifugiandosi nella miriade di isolotti che, stagionalmente, affiorano dal ritirarsi delle acque del lago. Interi villaggi sono stati distrutti e migliaia di persone sono state uccise, rapite o costrette alla fuga per far spazio ai campi di addestramento e agli avamposti degli uomini guidati da Abubakar Shekau.

Per fronteggiare le mire regionali della setta, l'Unione africana (Ua) nel 2014 ha deciso di riportare in auge la Multinational Joint Task Force (Mnjtf), un contingente nato nel 1994 come unità speciale anti-contrabbando dell'esercito nigeriano, che oggi conta 10mila soldati scelti fra le forze armate di Benin, Camerun, Ciad, Niger e Nigeria, uniti dal comune obiettivo di «sradicare l'insurrezione di Boko Haram». Nel 2015, a seguito di un devastante attacco contro la base dell' Mnjtf di Baga, nel nord della Nigeria, la supervisione della missione è passata alla Commissione del Bacino del Lago Ciad, che ha creato 4 unità operative distinte, una per paese della zona, spostando il quartier generale a N'Djamena, capitale del Ciad.

Tale lotta senza quartiere contro la prima branca africana del gruppo Stato islamico è supportata, oltre che dall'Ua, anche dall'Unione europea – attraverso uno specifico programma da 50 milioni di euro –, dalla Francia e dagli Usa – che provvedono al supporto logistico e all'addestramento delle truppe – e dal Regno Unito, che ha stanziato 5 milioni di sterline per il mantenimento dell' Mnjtf.

Ma, sebbene gli sforzi della comunità internazionale abbiano recentemente permesso al contingente regionale di ottenere importanti successi contro Boko Haram – oggi non più in grado, come in precedenza, di controllare ampie fette di territorio – gli sfollati ciadiani costretti ad abbandonare le isole del lago e i profughi dei paesi limitrofi rifugiati nei campi del Ciad raccontano l'incapacità dell' Mnjtf di difenderli, la corruzione interna e le violenze perpetrate sui civili dagli stessi soldati del dispiegamento multinazionale. Ulteriori ferite sulla pelle di vittime innocenti di un conflitto che difficilmente verrà risolto da soluzioni meramente militari.

AFP-MICHELE CATTANI



Ci sono testimonianze sulle violenze perpetrate sui civili dai soldati del dispiegamento multinazionale.



Passeggeri FUORISTRADA CHE ATTRAVERSA IL DESERTO DA N'DJAMENA ALLA REGIONE DI BOL.